

LA BUROCRAZIA IMMOBILE DEL RAGIONIER FORMICA, NECESSARIA PER IL BENE DELLA DEMOCRAZIA

di PIETRO ICHINO

Pubblicato sul Corriere della Sera – 10 dicembre 2006

Il ragioniere Leone Formica non ha niente contro l'amministrazione statale, dalla quale dipende. Lui ha un forte senso dello Stato ed è un puro di cuore: stenta a capire la logica misteriosa che di fatto regola il funzionamento interno della burocrazia pubblica, ma non si permette di giudicare. Si limita a registrare candidamente, con precisione e obiettività, le strane cose di cui è testimone; fin da quando è riuscito ad assumere l'agognata posizione di impiegato di ruolo dello Stato per un errore della commissione giudicatrice del concorso nazionale: è stato scambiato per un altro dei 1888 candidati, quello raccomandato da un'alta autorità politica (questa scena, impagabile, varrebbe da sola il prezzo del libro).

Assegnato a una imprecisata Sezione distaccata di un ministero, Leone Formica entra nel piccolo mondo presieduto dal direttore Pedaresta, appassionato di parole crociate, nel quale convivono simulando di lavorare il vicedirettore Mangiacalzi, ossessionato dai giochi di parole dei quali i due cognomi di vertice forniscono la facile base, la signorina Diodati, addetta al personale, ovvero essenzialmente a ricevere le comunicazioni dei colleghi che si mettono in malattia, per il resto dedicata all'astrologia e all'odio verso la collega Polta, dalle mansioni imprecisate, Bino Bo detto Bobino, sempre impegnato per mezza mattinata nella lettura sacrale del giornale, il comunista inossidabile Stalino e il fatuo Fumi, grande specialista del Totocalcio. Nulla a che vedere con l'epopea del ragioniere Fantozzi: perché la vita di quest'ultimo è animata da intense passioni e segnata dalle catastrofi prodotte da una natura matrigna, mentre questa Sezione distaccata è una monade impermeabile al mondo esterno e protetta da ogni sopravvenienza imprevista, dove il massimo che può accadere è un'ispezione ministeriale "a sorpresa", debitamente preannunciata in via ufficiosa e comunque del tutto inconcludente.

Della non rischiosa vita quotidiana dei dipendenti della Sezione distaccata, vista con gli occhi del rassegnato ragioniere Formica, apprendiamo tutto (ridendo amaro): il dibattito prognostico intenso che al venerdì e al sabato accompagna sempre la compilazione collettiva della schedina sotto la guida di Fumi, il dibattito e le recriminazioni in proposito del lunedì, le tematiche di fonte televisiva predominanti negli altri giorni della settimana, l'istituto fondamentale della pausa-caffè, le esangui trasgressioni sessuali, le modalità con cui ciascun impiegato "si prende", e oculatamente distribuisce nell'arco dell'anno, i periodi di malattia (con particolare riferimento al stagione della caccia al colombaccio: siamo in Toscana), l'epidemia di artriti e altri fastidiosi disturbi conseguente all'introduzione del diritto alle cure termali, i complessi problemi inerenti alla compilazione da parte del direttore delle "note caratteristiche" relative ai suoi impiegati e l'assoluta irrilevanza delle stesse, il lavoro straordinario come artificio contabile destinato esclusivamente ad aumentare le retribuzioni, il "premio incentivante" distribuito imparzialmente a tutti, a rotazione, e altro ancora.

Una sola cosa resta del tutto oscura al termine della lettura: quale sia la specifica funzione pubblica affidata alla Sezione distaccata. Ma questo è irrilevante: Leone Formica finisce col capire che, in realtà, l'"ufficio" vive essenzialmente in funzione di se stesso, come viatico per i propri membri verso l'agognata pensione. Ed è Stalino a spiegare ai colleghi come tutto ciò sia, fondamentalmente, un bene: "Una burocrazia efficiente è un pericolo per la democrazia perché porta alla dittatura. Hitler aveva una burocrazia efficientissima. Vi andava bene Hitler?"

RENZO CASTELLI, *Leone Formica, ragioniere nel pubblico impiego. Storie di vita e di ordinaria burocrazia*, Pisa, ETS, 2006, pp. 182, €14